

L'INTERVISTA

Pino Arlacchi

deputato dell'Ulivo

«Brusca restituisca il suo patrimonio»

«I pentiti del passato erano allo stremo: senza una lira e braccati da Nostra. I gregari incastravano i capi. Brusca pone problemi non previsti. Per essere credibile dica dove sono i soldi suoi e della sua famiglia che è nella mafia da tre generazioni». Pino Arlacchi propone un adeguamento della strategia antimafia: «Bisogna alzare la soglia per concedere ai pentiti i benefici di legge. Prima precondizione: restituiscano i soldi».



**ALDO VARANO**  
 ■ ROMA. È preoccupato il professore Pino Arlacchi, deputato dell'Ulivo, alle spalle anni di saggi e studi sociologici che hanno aiutato gli italiani a comprendere il fenomeno delle mafie. Avverte che attorno al caso Brusca si consumano inquietanti manovre e si spargono veleni. Non nasconde perplessità e dissenso su com'è andata l'intera vicenda. «Mi sarei aspettato una gestione più ferma e accorta delle procure. Non sono state capaci di mantenere il segreto su Brusca e, alla fine, non hanno saputo comunicare al paese un messaggio certo. Ancora non sappiamo se giudicano Brusca credibile o no. Intanto la vicenda è in piazza: difficile, tortuosa, intricata. Bisognava evitarlo. Né si può scaricare tutto sulla stampa: le notizie, mi pare evidente, sono filtrate dalle procure».

**Metodo a parte, secondo lei, che problemi pone la collaborazione di Brusca?**  
 Il più importante è attrezzarsi per il futuro. Finora i collaboratori provenivano quasi esclusivamente dai ranghi medio-bassi (anzi, più bassi che medi) della società segreta. Anche i più potenti, Buscetta e Cangemi, avevano disponibilità economiche modeste. Buscetta, Contorno, Di Maggio e tanti altri, avevano due cose in comune: primo, non avevano una lira o si trovavano in forti difficoltà economiche; secondo, avevano già pagato o stavano per pagare, in maniera irreparabile e durissima, la loro militanza in Cosa nostra. Buscetta aveva tentato il suicidio, gli avevano ucciso i figli e ammazzato un fratello. A Manniò avevano sterminato madre, sorella, fidanzata. Attorno a Contorno c'era terra bruciata. Già condannati e puniti dall'arcaica e rozza giustizia mafiosa ancor prima che lo Stato li acciuffasse. La collaborazione era la loro ultima spiaggia dopo averci rimesso tutto, alcuni sapevano che da lì a poco avrebbero potuto perdere anche la vita...

**Lei dice: un capo della mafia. Di Brusca s'è detto che era il capo della struttura militare.**  
 Non esiste la mafia militare o l'ala militare della mafia. La mafia è la mafia. Punto e basta. Ha diverse dimensioni: militare, economica, politica e così via. Le usa secondo circostanze, strategie, i momenti che emergono di volta in volta. «Mafia militare» è un concetto che non aiuta a capire Cosa nostra.

**Stava dicendo di Brusca e dei soldi.**  
 Il gioco per lui e quelli che seguiranno può diventare troppo comodo. Decidono di collaborare senza aver pagato né a Cosa nostra né allo Stato. Non è stato torto un capello né a loro né ai familiari. Buttano a mare qualche spezione di complicità sacrificando personaggi già noti agli inquirenti o qualche politico di secondo piano già bruciato. Magari si autoleggittimano autoaccusandosi di qualche omicidio di cui la giustizia non sa nulla. Intanto si tengono i quattrini e dopo qualche anno, di nuovo liberi, possono godersi in pace il frutto della loro carriera criminale.

**Lei sembra sicuro che dopo Brusca arriveranno altri. Anche Riina?**  
 Penso si pentirà anche Riina. Non hanno altra scelta. È un fatto logico. Per questo dobbiamo alzare il prezzo. Non dobbiamo accontentarci di qualche cosetta.

**Professore, tutti hanno voluto i pentiti, anche lei. Le si potrebbe osservare che non ha il diritto di**

**lamentarsi.**  
 Non creiamo equivoci. Non mi lamento. Sto ponendo un problema nuovo. I pentiti sono stati un prodotto delle cose. Sono stati e sono uno strumento estremamente utile alle investigazioni. Ma non dobbiamo farci far fessi, berci tutto o sottovalutare Cosa nostra. E poi: nessuno ha mai detto che si debbano accettare senza controlli, riscontri, verifiche. In ogni caso, sono stati di grande utilità e rimangono tali.

**Ma lei ora dice che ci sono problemi?**  
 Io sostengo che ci sono problemi nuovi. Riconosciamolo con chiarezza: Brusca ci pone di fronte a una situazione che non avevamo previsto. Mi chiedo: se alla fine tutti i capi dei corleonesi si pentono chi pagherà? chi andrà in galera?

**Bella domanda, professore. Ci spieghi.**  
 Un caso come quello di Brusca non era nel conto perché nessuno pensava a un crollo così rapido dei corleonesi. Il 41bis è stato devastante per loro anche se non è vero che è una tortura, come è stato scritto. Prima i boss comandavano dentro il carcere e dal carcere. Con il 41bis non è più così. Sono veramente in galera. Nessuno li perseguita o li tortura: ci mancherebbe altro.

**E ora che sono possibili, come lei sostiene, tanti casi Brusca che bisogna fare?**  
 Cominciare a riflettere sui cambiamenti da introdurre, anche nella legislazione, per impedire che Cosa nostra non paghi il conto. Abbiamo strumenti buoni: un programma di protezione che viene vagliato da una Commissione centrale che di volta in volta valuta e decide. Li si

potrebbero introdurre criteri e soglie. È molto importante farlo presto. Dobbiamo diventare molto selettivi e rigorosi per l'accesso al programma di protezione.

**Brusca potrebbe aver messo in conto di diventare collaboratore fin da quand'era un capo di Cosa nostra? Avevi pensato prima, non per tendere una trappola, come pensa l'onorevole Tiziana Parenti, ma per riservarsi la possibilità di farla franca sfruttando i benefici della legge?**

Può darsi. Anche se stiamo parlando di un personaggio al limite dell'umano, stiamo pur sempre parlando di uomini capaci di progettare, ragionare, calcolare molto bene i loro interessi. Può esservi stato un calcolo preciso. Ma la decisione di Brusca è anche il frutto dell'ammissione di una sconfitta.

**Si è molto insistito su questo: in che senso questa collaborazione coincide con la sconfitta?**  
 Cosa nostra è un universo. Rovesciato, ma con regole precise. La principale è non quella di non ammettere la superiorità delle leggi dello Stato. Pentirsi è un danno per Cosa nostra, significa riconoscere la superiorità lo Stato.

**Brusca pare consapevole della crisi di questa Cosa nostra. Ma non esclude la possibilità di altre organizzazioni criminali.**  
 Bisogna distinguere tra mafia e Cosa nostra dei corleonesi. La Cosa nostra è stata sconfitta. La loro strategia che puntava a un confronto da pari a pari con lo Stato è stata vinta. Una strategia un po' anomala ma che aveva anche l'obiettivo di una utilizzazione radicale della logica mafiosa. Sono stati sconfitti

dallo Stato in senso ampio, da una società civile che si è organizzata per fronteggiare una minaccia terribile. Il successo non era scontato. C'è stato uno sforzo consapevole e ci siamo riusciti. La strategia dei corleonesi è stata disfatta. Battuto il progetto totale, paranoico e violento di affermazione, che hanno tentato di costruire con complicità di altissimo livello.

**Quindi la partita è chiusa?**  
 Certo che no. Ora terrebbero il ritorno all'ordinario, si concentrano di più su aspetti economici, affari, business. Lo dico da almeno due anni: vogliono riannodare i fili con la politica. Lo stanno facendo episodicamente, caso per caso, pezzo per pezzo. È la prospettiva del basso profilo: infiltrarsi, colludere, usare rapporti. C'è una condizione a loro favore: una classe politica scadente pronta a ricominciare la vecchia storia. Questa è la loro linea possibile. È il progetto che dobbiamo sconfiggere.

**Come?**  
 Preparandoci a questa nuova fase. Intanto possiamo decidere una precondizione: i boss devono rinunciare alla propria ricchezza.

DALLA PRIMA PAGINA

L'ostacolo Welfare sulla strada...

della popolazione adulta aveva un lavoro regolare. Oggi solo un adulto su tre è pienamente occupato. Come farà Bill Clinton a dire a tutta questa gente: basta con l'assistenza pubblica, basta con il Welfare, guadagnatevi la vita lavorando? È questo il problema non risolto della "Convention" democratica che apre stasera. Tutto il resto è chiarissimo. Clinton ha dimostrato in questi quattro anni di avere capacità di governo - in politica interna e in politica internazionale - infinitamente superiori a quelle del suo avversario. Ha più credibilità di Dole, è più affidabile, è considerato più autonomo, dispone di doti di moderazione e di saggezza che tutti ormai gli riconoscono, ha una gigantesca fantasia politica, e - a dispetto dell'età - possiede una maggiore esperienza politica. Difficile trovargli un punto debole sul quale Dole possa lavorare (a parte la mina sempre vagante e che non esplose mai dello scandalo Whitewater). L'unico punto debole vero di Clinton è collocato in una posizione che Dole non potrà mai raggiungere: a sinistra. Non è detto che la "Convention" di Chicago si accenda attorno a questa discussione. La decisione di Clinton di firmare la riforma che taglia il "Welfare", cioè l'assistenza ai più poveri, ha scatenato una discreta polemica e consistenti dissensi nelle fila del partito. Però questi congressi americani sono molto spettacolari e molto costruiti sulla tattica politica. I contrasti veri, spesso, vengono messi da parte, rinviati ad altre sedi. È successo così coi repubblicani a San Diego (neanche una parola, ad esempio, sull'aborto). E quindi è possibile che anche i dissidenti democratici (Jesse Jackson, o Ted Kennedy o Dick Gephardt) non aprano il capitolo "Welfare" e si limitino a benedire la candidatura di Clinton. Però una cosa è certa: se Clinton vincerà le elezioni, la grande questione che si troverà davanti sarà esattamente quella. Il Welfare, la politica sociale, la guerra alla povertà. Clinton vorrà affrontarla, o rinverrà ancora, e sceglierà di nuovo vie traverse, stratagemmi, soluzioni tattiche? Cioè, sarà un Presidente moderato, in linea con i suoi ultimi atteggiamenti in campagna elettorale, e punterà ad una gestione "concorde", "centrista" di questa fine secolo, facendosi garante di una consociazione tra repubblicani e democratici? Oppure, libero finalmente da assilli elettorali (questa per il giovane Clinton è l'ultima campagna elettorale della sua vita) metterà da parte calcoli e "sondaggi", e si affermerà come il vero presidente del cambiamento, sfidando il senso-comune americano, sfidando gli interessi un po' meschini della classe media, sfidando i giornali e i commentatori politici, e imponendo le grandi riforme che non gli è riuscito di fare nel primo quadriennio?

[Piero Sansonetti]

Contro i «predatori» dell'infanzia

cronaca gravissimi, come gli omicidi di Charleroi in Belgio e il rapimento di bambini in Inghilterra e in Italia, facciamo parte della stessa realtà. Un tempo i perversi e i violentatori di bambini erano casi isolati, oggi invece sarebbero una schiera sempre più fitta che si costituisce in associazioni palesi o in reti informali al cui interno vengono scambiate informazioni, materiale pronografico e, in alcuni casi, anche l'oggetto del commercio, cioè i bambini stessi che vengono trafugati da paese a paese. Da un rapporto di polizia si apprende, ad esempio, che in un'intercettazione telefonica del 1988 un milanese chiedeva a un abitante di Los Angeles di trovargli «una bambina di 8 anni, o meno, per farne ciò che si vuole» e il suo interlocutore assicurava di poter fornire «la merce».

Ma perché i bambini? si chiedono in molti. Come spiega il rapporto informativo del Congresso mondiale contro l'abuso sessuale dei bambini che si aprirà domani a Stoccolma, i motivi sono abietti e numerosi: i bambini sono deboli, non possono difendersi; provengono da famiglie disgregate, in miseria, o in grossa difficoltà; i pedofili, per le loro deviazioni e carenze, cercano attivamente i bambini; individui con turbe psichiche e la mente imbottita di pornografia esercitano il loro bisogno di dominio sui più piccoli considerando accettabile la violenza; gusto della trasgressione; ignoranza; la convinzione sbagliata di potere evitare l'Aids; il mito che il sesso con una vergine aumenti la potenza sessuale; il denaro: come per la droga, anche intorno alla prostituzione infantile c'è ormai una vasta rete di interessi e di attività «lavorative» che comprende protettori, gestori dei locali, taxisti, tour-operator, riviste specializzate, produttori di cassette, intermediari per la vendita dei bambini, trafficanti in documenti falsi, ecc.

Le conseguenze sui piccoli sono, ovviamente, disastrose: moltissimi moriranno di Aids e altre malattie, altri si suicideranno, tra i sopravvissuti molti resteranno nel giro della malavita riproducendo ciò che hanno subito, coloro che riusciranno a cambiare vita resteranno comunque segnati per sempre dal trauma. È evidente che quello che si sta compiendo è un crimine di grandi proporzioni che rappresenta una minaccia non soltanto per i bambini ma anche per l'umanità che in questo modo mina le sue stesse basi, il principio secondo cui l'adulto deve esercitare la sua tutela e protezione sull'infanzia. Il Congresso di Stoccolma è perciò un'occasione di grande rilievo che potrebbe partorire una serie di misure concrete: dovrebbero essere realizzati degli accordi internazionali e indicate delle modalità operative per prevenire e stroncare questa violenza organizzata; dovrebbero anche essere promosse leggi più severe ed è facile convincersene con un esempio tra i tanti: in questi giorni in Inghilterra il responsabile di abusi sessuali sui bambini, appena lasciato libero di muoversi in clima di semilibertà perché intraprendesse una psicoterapia, ha nuovamente violentato una bambina di pochi anni... È anche importante che venga creata una rete internazionale che consenta alle polizie di monitorare e centralizzare queste forme di attività criminose e ripensare ai limiti della libertà di comunicazione attraverso Internet; la nostra società valuta sempre ogni azione in termini di garantismo, per paura che vengano limitati alcuni principi fondamentali, ma non si tiene conto che le violenze sull'infanzia creano un clima di paura che comporta una concreta limitazione della libertà di tutti e in particolare quella dei bambini che devono crescere nel clima del sospetto.

[Anna Oliverio Ferraris]

BOBO DI SERGIO STAINO



**l'Unità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti  
 Marco Demarco  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 "L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio di Amministrazione:  
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteucci, Amato Mattia  
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
 Ignazio Rivas, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
 Iscritt. come giornale murale nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995